

Le correzioni

Il premier «sparito» dalla seconda versione Veltroni: così non va

ROMA — L'hanno già ribattezzata la «mezza foto di Vasto». Sarebbe quella che ieri riprendeva il trio Bersani, Vendola e Nencini. E che non ha di certo fatto sprizzare di gioia tutti nel Pd. Né quell'immagine, né tanto meno il testo della carta d'intenti che Renzi bolla come «quanto mai generico». «Il classico documento — osserva il sindaco — che dice tutto e niente, così poi ognuno lo interpreta come gli pare».

Quando lo ha letto Enrico Morando ha avuto un sobbalzo: «È gravissimo, manca il passaggio fondamentale della carta d'intenti del Pd, che per me era già debole: "Il nostro posto è in Europa, lì dove Monti ha avuto l'autorevolezza di riportarci". È pesante da accettare». Ma è l'obolo che Bersani paga a Vendola per farsi dire di sì su altri punti. Eppure molti nel Pd non si danno pace per tanta arrendevolezza. «Se il partito accetta un veto su una citazione positiva su Monti il problema non è del premier, ma del Pd», afferma Stefano Ceccanti. Che poi aggiunge ironico: «Scaricate dal sito del partito la vecchia versione della carta d'intenti, quella con l'apprezzamento a Monti, che poi diventerà come il Gronchi rosa».

Ha molta meno voglia di scherzare Marco Follini: «L'assenso dell'accenno al premier è un enorme buco nero nella strategia del partito». Walter Veltroni preferisce non rilasciare dichiarazioni alle agenzie, ma anche lui ha da ridire su quello che è successo ieri mattina. «Rischiamo di dare l'immagine di un centrosinistra non credibile, di fare il bis dell'Unione», dice l'ex segretario ai collaboratori più stretti. E incarica il fido Walter Veltroni di rilasciare una dichiarazione: «Così siamo meno in sintonia con gli italiani».

Assai meno diplomatico Ermete Realacci. A lui «la mezza foto di Vasto» ha fatto un certo effetto: «Come facciamo a fare le primarie con chi vuole rottamare Monti?», si chiede — e chiede — provocatoriamente. Giorgio Tonini è preoccupato.

E molto. «Così — dice — rischiamo di arroccarci in una riserva indiana proprio mentre la fine del berlusconismo ci apre una prateria. La verità è che il segretario si è reso conto che la strategia basata sul patto tra progressisti e moderati non può portare al governo Bersani ma al Monti bis. E allora vuole vincere con i

progressisti da soli, grazie al premio di coalizione. Però io mi pongo questa domanda: se pure dovessimo vincere con un colpo di fortuna, come faremmo poi a governare?». Morando è d'accordo: «È un grave errore politico: milioni di elettori in fuga al Pdl e noi ci rinchiudiamo nel recinto della sinistra».

Paolo Gentiloni è basito: «Contano anche gli atti simbolici. La mattina Vendola presenta la carta d'intenti con noi, il pomeriggio va in Sicilia per dare il suo sostegno a un candidato alla regione che si batte contro il nostro». Ma Gentiloni, che è un politico lungimirante, ha anche un'altra preoccupazione, non

immediata: «Il fatto di aver scelto il doppio turno, lega la vittoria di Bersani a Vendola, perché è chiaro che al ballottaggio il governatore della Puglia appoggerà Pier Luigi e non Renzi. Ma questo condizionerà la politica del nostro partito». Beppe Fiorenzi è tranchant: «Con Vendola non si vince bene e non si governa». Di più: il responsabile del Welfare del Pd teme che «alla fine nell'ammucchiata possa esserci anche Di Pietro»: «Questa sarebbe la fine del Partito democratico», decreta. I lettiani, invece, hanno deciso di abbassare i toni, abbandonare Monti e dar ragione al segretario. Il loro leader glissa e preferisce lasciar perdere. Il suo fedelissimo Boccia approva l'iniziativa di ieri: «Per costruire la coalizione bisogna iniziare da qualche parte, non capisco la sorpresa di fronte a un passo che era inevitabile».

Ma gli umori prevalenti tra i non bersaniani doc sono altri. Tira le somme il senatore Roberto Della Seta: «Un accordo che, per non sciogliere i nodi su cui in questa strana coalizione non c'è intesa e semplicemente li ignora, è una gigantesca presa in giro degli elettori. Come a dire: per prendere due voti in più si ricicla la foto di Vasto, tagliando la faccia di Antonio Di Pietro».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

